

## Un caso di doppia quarantena

Pietro Vigorelli

Dobbiamo stare con i piedi per terra. Per capire quello che gli operatori delle RSA stanno vivendo in questi giorni dobbiamo ascoltarli, dobbiamo raccogliere direttamente la loro voce.

Cominciamo a leggere una lettera che ho ricevuto una decina di giorni fa da un'educatrice:

*(...) le scrivo per informarla che purtroppo da domenica 5 aprile sono in quarantena. Ho avuto diversi sintomi: febbre, tosse, dolori diffusi, assenza di olfatto e gusto e altri problemi. In particolare la notte tra venerdì e sabato 10 ho avuto un episodio di affanno respiratorio. In P.S. mi hanno fatto esami approfonditi ed è emersa una polmonite bilaterale in fase iniziale. Mi hanno rimandato a casa, sono isolata dai miei figli e da mio marito che però da qualche giorno manifesta qualche leggero sintomo. Stiamo attraversando un momento davvero difficile (...).*

*In RSA il virus è arrivato da settimane, con la diminuzione del personale anche noi educatori siamo entrati in turno con ASA e OSS sui piani, a contatto con diversi casi positivi. Abbiamo usato le protezioni che faticosamente la struttura è riuscita a procurare ma non è bastato.*

*Ogni struttura ha messo in atto disposizioni dettate dal buon senso e dalla professionalità, ma in tutto questo la sensazione è sempre stata quella di essere soli! Ogni disposizione delle autorità arrivava sempre dopo che l'avevamo già messa in atto. Purtroppo tutto quello che abbiamo fatto non è bastato. Ora la situazione continua a rimanere critica.*

*Per quanto mi riguarda la guarigione è molto molto lenta, ci sono alti e bassi e ogni energia va investita per reagire! Questo evento ha cambiato la mia vita, ora le mie priorità non sono più quelle di qualche mese fa.*

*(...) Purtroppo il mio percorso formativo non potrà continuare, ne sono molto dispiaciuta ma la vita a volte ci porta a svolte inaspettate. In tutta questa vicenda sto maturando la convinzione che l'importante sia riuscire a vivere sempre la propria vita da protagonisti, di questo ho un disperato bisogno, tornare ad essere protagonista anche di nuove scelte e nuovi scenari. (...)*

Oggi le ho telefonato per avere sue notizie. Riassumo brevemente le novità:

*L'educatrice è stata seguita a distanza dal suo medico di famiglia in modo magistrale, con farmaci ben calibrati secondo protocolli empirici di solito prescritti negli ospedali. Attualmente è molto debole e preoccupata, ma non ha difficoltà respiratorie e comincia a pensare a una possibile via d'uscita positiva. I problemi però non sono diminuiti.*

*Il marito che presentava solo lievi sintomi ha cominciato ad accusare febbre, tosse, dolore toracico, diarrea, perdita del gusto e dell'olfatto. La diagnosi è diventata evidente anche senza il tampone e la radiografia che vengono fatti solo in ospedale. Non ha avuto difficoltà respiratorie per cui è restato in casa, ma il medico ha ritenuto opportuno tenerli in due stanze separate.*

*Per gli approvvigionamenti c'è una sorella e i negozianti del quartiere che consegnano il necessario fuori dalla porta di casa.*

*Per fortuna la casa è abbastanza grande, hanno due bagni, uno per i genitori infetti e l'altro per i due figli, di 10 e 13 anni. Due volte al giorno la mamma esce dalla stanza con doppia mascherina per paura d'infettare i bambini e prepara i pasti. Ciascuno vive segregato nella propria stanza e comunicano con videochiamate, anche se vivono tutti nella stessa casa. Di notte si sveglia spesso. La paura che i bambini possano ammalarsi è costante, anche se probabilmente sono già portatori del virus ma resteranno asintomatici.*

Che dire? Ringrazio l'educatrice che mi ha autorizzato a rendere pubblica, in modo anonimo, la sua esperienza. Quello che colpisce di più è come questa nuova malattia virale possa sconvolgere la vita familiare nel suo complesso e sia tanto rilevante da far riconsiderare tutta la propria vita, le relazioni e le scelte.

In questo caso poi si vede anche come la dura prova sia affrontabile grazie all'aiuto degli altri: il medico, con la sua professionalità e disponibilità, la sorella e il vicinato per le necessità quotidiane.

Ho pensato spesso che le prove della vita contribuiscono, possono contribuire, a farci crescere. In questo caso, duro ma che sta evolvendo in senso positivo, la crescita consiste nell'abbandonare i miti dell'onnipotenza e dell'autosufficienza. In molti, sicuramente questa educatrice, stanno acquisendo maggior consapevolezza della propria intrinseca fragilità e della necessaria interdipendenza con gli altri. È questa la nuova consapevolezza che ci fa crescere e che può migliorare la nostra capacità di convivenza civile.